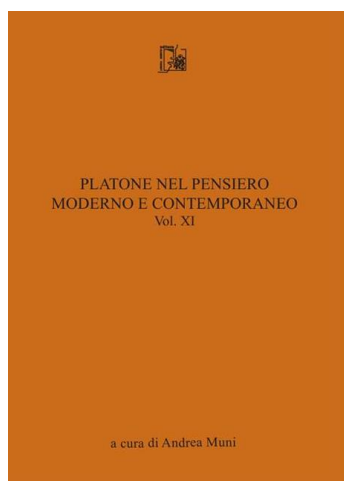


Mario Lupoli, «Platone e il concetto di ragione in Horkheimer e Adorno», in Andrea Muni (a cura di), *Platone nel pensiero moderno e contemporaneo*, XI, Limina Mentis Editore, Villasanta 2017, € 30,00.



«Platone e il concetto di ragione in Horkheimer e Adorno» è un saggio di Mario Lupoli, pubblicato all'interno di un ampio progetto di ricerca sulla ricezione di Platone nel pensiero moderno e contemporaneo, curato da Andrea Muni.

Il lavoro di Lupoli ricostruisce alcuni temi fondamentali della critica francofortese, prestando attenzione in particolare alla genealogia della concezione oggettiva della ragione (a partire da Platone), e alla sua distruzione illuministica.

Questa focalizzazione contribuisce a riproporre l'urgenza della riflessione attorno alle concezioni oggettiva e soggettiva della ragione, che depotenziano le prospettive possibili di emancipazione e liberazione degli uomini.

L'assunto di una ragione oggettiva porta difatti a riconoscere nella gerarchia, cosmica e microcosmica (nell'universo e nell'uomo), la sola condizione della giustizia e della felicità. Sottrae cioè all'uomo ogni margine di libertà e autonomia.

L'illuminismo, inteso nel senso teoreticamente più ampio, attacca questa prospettiva, ma spalanca le porte al relativismo. In esso, scompare lo stesso senso di discorrere intorno alla giustizia e alla libertà sovraindividuali. Ciò che resta, tra le loro macerie, è una ragione solo soggettiva, riducibile al mero utile di ognuno. Dissolvendo la distinzione tra vero e falso, si colpisce la stessa facoltà di giudizio: l'autonomia degli uomini si fa così nemica implicita anche della ragione soggettiva.

I processi di disumanizzazione in corso nel tardo capitalismo, tesi come sono in una dialettica tra nichilismo relativistico e nuovi assolutismi, danno il senso dell'importanza del contributo di Adorno e Horkheimer.

L'individualità non può esistere né se viene sabotato l'intervento nella *polis*, con l'autoesilio nel proprio intimo, né nella soggezione a una gerarchia permanente. Alzandosi oltre questi spazi metafisici, la teoria critico-radicalista può invece partecipare a nuove prassi di trasformazione sociale. Nessun'idea di cambiamento avrebbe infatti motivazione, se non sapesse pensare la convergenza della liberazione universale e di quella individuale non solo come elementi indissolubili, ma come condizione stessa della loro effettività storica.